Stefania Tondo

«E se dovesse rinascere, cosa le piacerebbe di più essere?»: Jella Lepman, una voce per sempre

E se dovesse rinascere, cosa le piacerebbe di più essere? Un uomo o una donna?».
A pormi quella domanda era un colonnello dell'esercito d'occupazione americano […]. Ero seduta accanto a lui in quell'invenzione diabolica chiamata sedile anatomico, era il 29 ottobre 1945 e il nostro aereo militare stava volando da Londra a Francoforte.
Mi era appena passato per la mente un paragone poco *ladylike* con il sedile anatomico, quando il colonnello, fino ad allora taciturno, aveva cercato di imbastire una conversazione ponendomi quella domanda. Potevo leggergli benissimo nel pensiero: "in nome del cielo, cosa ci faranno mai delle donne in un ambiente come il nostro di soli uomini? Le donne in uniforme sono già di per sé un paradosso, stanno molto meglio in abiti di chiffon in Rue de la Paix a Parigi – la stiamo sorvolando ora! Il nostro Quartier Generale a volte non ci sta proprio con la testa!..." Poiché in quel momento non avevo ancora la minima idea di come si dovesse interloquire in via gerarchica (o se volete in volo gerarchico!) con i *colonels* americani, dissi semplicemente: «Presumendo che si tratti di una domanda del tutto ipotetica, posso senz'altro rispondere di conseguenza: nessuna delle due cose! Vorrei essere una cinciallegra o un girasole o …[1]

1 J. LEPMAN, *Un ponte di libri*, trad. it. di A. PATRUCCO BECCHI, Sinnos, Roma, 2018, p. 19, edizione italiana, tradotta ora dal tedesco e corredata da preziose note e apparati paratestuali, che si aggiunge alla già esistente edizione italiana, *La strada di Jella. Prima fermata a Monaco*, a cura di I. PIPERNO, Sinnos Editrice, Roma 2009, basata però su quella inglese, *A Bridge of Children's Books. The Inspiring Autobiography of a Remarkable Woman*, a cura di E. McCORMICKM, The O'Brien Press, Dublin 2002, e alle altre traduzioni in spagnolo, cinese, giapponese e coreana, che sono state pubblicate a partire dal 1964, anno in cui fu pubblicato il volume *Die Kinderchbrücke*, S. Fischer Verlag, Frankfurt 1964. Dall'edizione del 2018 sono tratte tutte le citazioni dal testo di Jella Lepman che seguono.

1. Questa la parte iniziale con cui si apre il volume originariamente in lingua tedesca *Die Kinderchbrücke*, autobiografia di Jella Lepman (Stoccarda 1891-Zurigo 1978), una donna che, per chi studia la *children's literature* sul piano internazionale e nazionale, è un fondamentale punto di riferimento come voce femminile nella storiografia letteraria ebrea, tedesca, inglese, americana, mondiale, e non solo nel settore specialistico della *Kinder-und Jugendliteratur* / la *children's literature* / la *letteratura per l'infanzia e per il pubblico giovanile*, ma anche nel campo della cultura della ricostruzione post-bellica. Ciò per avere gratificato l'inevitabile impulso umano a narrare e definire quello che la Seconda Guerra Mondiale ha significato, con un sano progetto pedagogico-culturale per costruire un mondo migliore fondato sulla promozione della lettura per l'infanzia per rialzare un mondo del tutto ribaltato.

Chi si appresta ad entrare nell'universo narrativo di Jella Lepman si immette inevitabilmente in una preliminare riflessione sulla scrittura autobiografica, alla luce dei contributi scientifici su *autobiography* e *autobiographics*[2], se non altro perché infinito resta il valore di questa autobiografia quale «testimonianza dell'impresa di una donna straordinaria, che con idealismo, coraggio e determinazione è rimasta fermamente fedele alle proprie convinzioni dopo la catastrofe umana della Seconda guerra mondiale, lottando per un futuro migliore e per il diritto dei bambini a vivere in un mondo pacifico e libero»[3].

E, pensando alla scrittura nel presente di un evento personale e collettivo del passato non tanto remoto, con la prospettiva del futuro aperta, sembra proprio che Jella Lepman abbia nella piena maturità realizzato il pensiero autobiografico come cura di sé e dell'umanità coinvolta:

2 Cfr. L. GILMORE, *Autobiographics: A Feminist Theory of Women's Self-Representation*, Ithaca, Cornell University Press, 1994.

3 C. RAABE, *Incoraggiare al cambiamento*, in J. Lepman, *Un ponte di libri*, cit., pp. 5-7, 2018, cit. p. 6.

Arriva un momento nell'età adulta in cui si avverte il desiderio di raccontare la propria storia di vita. Per fare un po' d'ordine dentro di sé e capire il presente; per ritrovare emozioni perdute e sapere come si è diventati, chi dobbiamo ringraziare o dimenticare. Quando questo bisogno ci sorprende, l'autobiografia di quel che abbiamo fatto, amato, sofferto, inizia a prendere forma. Diventa scrittura di sé e alimenta l'esaltante passione di voler lasciare traccia di noi a chi verrà dopo o ci sarà accanto. Sperimentiamo così il "pensiero autobiografico", che richiede lavoro, coraggio, metodo, ma procura, al contempo, non poco benessere[4].

Le pagine di Jella Lepman scuotono per la ferocia nazista che viene riferita ma immettono quiete per la realizzazione del progetto ricostruttivo che viene testimoniato.

Importante l'aspetto della lingua, originariamente tedesca - *Die Kinderchbrücke*, 1964 - e poi inglese - *A Bridge of Children's Books,* 1964 - e poi italiana - *La strada di Jella. Prima fermata a Monaco*, 2009; *Un ponte di libri,* 2018 - della testimonianza testuale di Jella Lepman, in una commistione linguistica indicativa del pensiero *cross-cultural* che la animava ma, anche, del contesto socio-culturale di appartenenza.

Inestimabile il valore della seconda edizione italiana del 2018 del volume, nella curatela di Anna Patrucco Becchi, che si basa sulla versione di origine in lingua tedesca, a differenza della prima che si fondava su quella in lingua inglese, nel fondato desiderio di tradurre dalla lingua di partenza per cercare di esserle fedele nella lingua di arrivo. Nel testo in lingua tedesca Jella Lepman ha immesso molti termini in inglese, enunciando molto del suo stile, della sua personalità e della sua biografia. La lingua materna o quale lingua in una realtà esistenziale di ebrea esule? Ecco il contributo che viene dalle osservazioni linguistiche a proposito di Jella Lepman: le sue pagine sono piene di parole inglesi che «restituiscono bene quel sapore esotico che i tedeschi dovevano aver provato quando la cultura americana aveva fatto di colpo irruzione in Germania, in un mondo non ancora globalizzato, dove *cornflakes*,

4 D. DUCCIO, *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1995, p. 9.

grapefruit e *toast* destavano ancora meraviglia»[5].

Distanziatasi dalla Germania nel 1936 e decisa a parlare solo in inglese anche con i figli, ritornata poi in patria nel 1945, come maggiore dell'esercito americano e, giocando anche sul fatto che era stato anglicizzato il nome del marito, tedesco cresciuto negli Stati Uniti e morto per ferite da guerra nel 1929, lasciando la giovane moglie con due bambini, Jella Lepman appare americana ai tedeschi che la conobbero dopo la guerra. Se a tutto ciò si aggiunge l'osservazione che la nuova edizione in lingua italiana allega foto storiche dell'archivio della *Internationale Jugendbibliothek* di Monaco e dell'archivio privato di famiglia, si conviene che questo testo auotobiografico consente ai lettori di immergersi pienamente in un'epoca indelebile nella memoria umana.

Questo aspetto della lingua evoca i percorsi di ebrei esuli in fuga nel mondo angloamericano e le ambivalenti relazioni con la lingua tedesca, come nelle celebri riflessioni di Hannah Arendt (Hannover 1906 - New York 1975) sulla lingua materna, pre-hitleriana, e le lingue di seguito utilizzate:

> Esiste una differenza irriducibile tra la lingua materna e un'altra lingua. Posso esprimerla semplicemente, dicendo che conosco a memoria un gran numero di poesie in tedesco. In un certo senso esse hanno avuto origine sempre nel fondo della mia mente, *in the back of my mind*; naturalmente questo è qualcosa che non si potrà mai ripetere. In tedesco mi permetto delle cose che non posso permettermi in inglese. E' vero che qualche volta me le permetto anche in inglese. Sono diventata un po' temeraria, ma in generale ho mantenuto quella distanza […] Non è la lingua tedesca a essere impazzita! E poi non esistono alternative alla lingua materna. Certo, la si può dimenticare, come ho potuto vedere[6].

5 A. PATRUCCO BECCHI (a cura di) *Nota della curatrice*, in J. LEPMAN, *Un ponte di libri, cit.*, pp.13-15, p. 14.

6 H. ARENDT, *La lingua materna. La condizione umana e il pensiero plurale*, Milano, Mimesis, 1964, 2019, p. 52.

2. Jella Lepman, come si è detto, ebrea tedesca, giornalista e autrice di libri per bambini, è fuggita dalla Germania nazista nel 1936 e si è rifugiata a Londra dove ha lavorato per la BBC su richiesta americana per essere «consulente per le questioni culturali ed educative riguardanti le donne e i bambini nella zona di occupazione americana»[7]. E' lei che apre il primo capitolo della sua celebre autobiografia direttamente con la domanda e il brano sopra citati, in cui viene evidenziato il maschile stupore del colonnello americano di fronte a lei, donna in uniforme, prescelta, pronta per la missione assegnatale. Il linguaggio di lei è diretto e non nasconde determinazione e lucidità, rare per il contesto culturale in cui lei si muove:

> Il colonnello cadde quasi dal sedile. Questo lirismo superava le sue peggiori aspettative. Per un attimo mi guardò ammutolito, poi disse senza tanti rigiri: «Perché mai l'hanno infilata in quell'uniforme? Cosa ci si aspetta da lei nel Quartier Generale? Me lo potrebbe spiegare?»
> «*Re-education*, colonnello. Rieducazione, come si dice con un bel neologismo. Devo occuparmi in particolar modo di donne e bambini. Questo è tutto quello che so io al momento e probabilmente anche il Quartier generale a Bad Homburg. Avranno pensato che in questa impresa non dovesse mancare l'elemento femminile»[8].

Nello spirito risoluto delle sue parole si può riconoscere il pensiero del rovesciamento dello sguardo nella narrazione autobiografica:

> Nel momento in cui le donne imparano a rifiutare il ruolo che gli uomini hanno deciso per loro, diventano capaci di autopresentazione, di crearsi cioè un'identità interna indipendente dallo sguardo maschile. E' così che possono pretendere rispetto per la loro autopresentazione, anziché per il fatto di essersi ben immedesimate nel tradizionale ruolo femminile[9].

E, del resto colpisce proprio che «al fianco della protagonista

7 J. LEPMAN, *cit.*, p. 207.
8 Ivi, p. 20.
9 Á. HELLER, *La memoria autobiografica*, Roma, Castelvecchi Lit Edizioni Srl, 2017, p. 19.

indiscussa di questa storia, c'era una schiera di persone impegnate e volenterose, altrettanto segnate dalla guerra, che volevano tutte contribuire alla ricostruzione di quel mondo […] si trattava soprattutto di donne, di donne moderne, emancipate e molto vicino per spirito e personalità a Jella Lepman.»[10].

Nel testo autobiografico il dialogo tra lei e il colonnello manifesta l'incontro di due mentalità - maschile e femminile - e Jella Lepman riesce, molto eloquentemente e serenamente, con ironia e spontaneità, quasi ingenuità, a rispondere ed esprimere il proprio pensiero e la propria voce, lasciando l'interlocutore maschile tendenzialmente disarmato. Improvvisamente, il volo diviene turbolento:

> Poiché a quel punto l'aereo fece una sorta di *loop*, fu difficile proseguire la conversazione. Mi venne una terribile nausea. Quella mattina ero partita senza fare la famosa colazione all'inglese e solo questo evitò una catastrofe. Il colonnello, che aveva notato il mio pallore, senza dire niente mi mise in mano un pacchetto di gomme da masticare e devo dire che quel rimedio universale fu davvero efficace. M'infiltrai tra i denti quella roba appiccicosa e mi sentii quasi come un soldato dell'esercito di liberazione[11].

Il subentrare della turbolenza è una dura prova che, ancora, evoca la questione di genere. Il colonnello, a lei che è impallidita per lo spavento, offre, da tipico americano, un pacchetto di gomme da masticare; lei riconosce di sentirsi «già quasi come un soldato nell'esercito di liberazione»[12] e per il resto del difficile volo bisogna tenere gli occhi chiusi. E, la chiusura delle palpebre inaugura una fase soglia, apre il portale della fantasia, a chi crede nei voli dell'immaginazione, come è nel suo caso:

> Durante il resto del viaggio, che durò ancora un paio d'ore, tenni gli occhi chiusi. Quando si tengono gli occhi chiusi succede una cosa strana. Di colpo ci s'immerge in un paesaggio completamente diverso e dagli spazi infiniti,

10 A. PATRUCCO BECCHI, *cit.*, p. 15.
11 J. LEPMAN, *cit.*, p. 19.
12 *Ibidem.*

sembra di essere in una sorta di *Alice nel Paese delle Meraviglie*. E' lì che inizia quell'estrema e autentica libertà capace di trasformare i sedili anatomici in comode poltrone *bergère* e le prigioni in case dalla porta aperta. In quel paesaggio diverso, in cui non ero più stretta in un'uniforme o in giubbotto di salvataggio e dove i colori non erano più limitati al grigio e al verde, presi coscienza della portata avventurosa di questa mia nuova esistenza[13].

Ecco l'attitudine surreale e lo spirito visionario di cui, come è per chi insegue progetti e sogni al femminili, è animata Jella Lepman. Una settimana prima del volo aereo narrato l'autrice ha fronteggiato la convocazione nell'ufficio dell'Ambasciata americana a Grosvenor Square, Londra, per lavorare su cosa potesse interessare alle persone sopravvissute alla Seconda guerra mondiale, all'inferno attraversato. Durante il regime di Hitler quando ha lasciato la Germania, come nelle pagine che riporta, Jella Lepman ha conservato la consapevolezza della forza che, al femminile, deve restare: per riscattare quello che Hitler aveva significato e che, ancora, provoca lacrime, pur nella lucida consapevolezza del diniego maschile per le manifestazioni emotive:

Gli uomini in generale – e i colonnelli in questo non fanno eccezione – stimano poco le donne che scoppiano a singhiozzare. Le lacrime non sono un'arma contro cui sono abituati a combattere[14].

Memorie di vita di donne che Jella Lepman riporta: il ricordo di "The Woman with Broom"[15], *le donne con la scopa in mano* che avevano cominciato a raccogliere le macerie a Berlino:

… prive di fascino femminile, con un'espressione ostinata sulle labbra, erano emaciate dalla fame e dalle privazioni. Le berlinesi, famose per il loro umorismo innato, rispondevano a malapena se ci si rivolgeva a loro. Hitler aveva tolto loro definitivamente la voglia di scherzare. Tali erano quindi le madri dei futuri visitatori della mostra. E i bambini dal canto loro erano

13 *Ibidem.*
14 *Ivi*, p. 24.
15 *Ivi*, p. 21.

denutriti anatroccoli senza forza. I loro giochi tra le rovine erano terminati. Cacciati via, strisciavano contro i muri sfregandosi le mani irrigidite dal freddo[16].

Lei che parlava inglese perfettamente ed era bene integrata a Londra si è presentata pronta ad accettare la missione in Germania. La sua storia offre uno spartito della vita di quegli anni: molti gli incontri con Alfred Weber, Marianne Weber, vedova di Max Weber, con Elly Heuss Knapp e Theodore Heuss e con Erich Kästner e con tanti altri esponenti del pensiero epocale.

Consapevole di dovere agire affrontando le difficoltà che i mille pregiudizi sul femminile presentano, Jella Lepman intende solo cooperare con gli adulti predisposti a donare ai bambini che potrebbero cadere in mani sbagliate senza un aiuto esterno - ai bambini tedeschi vittime di eventi terribili su cui lavorare:

Iniziai ad immaginare che se non fosse arrivato un aiuto esterno, i bambini sarebbero potuti finire facilmente nelle mani sbagliate. I bambini della Germania non erano forse altrettanto innocenti dei bambini di qualsiasi altra parte del mondo, vittime indifese di eventi tremendi?[17]

Soprattutto, non solo bambini ma anche adulti segnati da laceranti traumi di tortura e di morte, come dimostra la triste testimonianza che Jella Lepman racconta:

Un giorno mi si avvicinò una signora anziana con un bambino e chiese: «Ci sarebbe mica un libro di fiabe, in cui non compare *Hänsel e Gretel*?».
Che strana domanda!
«I genitori di questo piccino sono morti ad Auschwitz. I forni di Auschwitz e il forno della strega … Tremo al pensiero che possa associarli. Anche lui è stato nel lager ed è scampato per miracolo!»[18].

16 *Ivi*, p. 90.
17 *Ivi*, p. 25.
18 *Ivi*, p. 80.

Non facile missione ma determinata realtà di azione: riattivare il mondo dei libri per bambini, dare vita a un'editoria morta nella Germania di Hitler e del dopoguerra; pubblicare libri per una generazione deprivata e in pericolo di fruizione limitata a libri di propaganda e ancora sotto controllo e censura; ampliare la scelta delle proposte[19]. Pur non essendo contraria ai classici della letteratura del settore che gli editori contemplano - *Robinson Crusoe, I viaggi di Gulliver, La capanna dello zio Tom* - bisogna agire per eliminare la minaccia di condizionamenti ideologici:

La maggior parte degli editori propose di iniziare con *Robinson Crusoe, I viaggi di Gulliver, La capanna dello zio Tom*. Mi scappava da ridere. Evidentemente qui non contava tanto che si trattasse di classici per ragazzi, quanto che fosse letteratura delle forze di occupazione, a cui si voleva dimostrare così la propria apertura mentale e il proprio spirito antinazista. E cosa ne era dei classici tedeschi per bambini? E soprattutto non era il caso di guardare all'attuale letteratura per ragazzi oltrefrontiera? Bisognava offrire agli editori tedeschi la possibilità di informarsi sulla letteratura per bambini e ragazzi delle altre nazioni. Questa sarebbe stata una delle mie prime imprese[20].

A lei, tra le prime iniziative, interessa soprattutto, la letteratura contemporanea per bambini di altri paesi e di aggiornare gli educatori, gli editori, i bibliotecari - in breve, gli adulti - sui libri stranieri per bambini, attivare un esperimento profondamente motivato:

Se la guerra è veramente finita, se è lecito credere ad una pacifica convivenza dei popoli, allora questi libri saranno i primi messaggeri di pace! Contribuite alla riuscita di questo esperimento, non ve ne pentirete[21]!

19 Per il processo censorio di selezioni editoriali e di scelte traduttive si rinvia a: G. LATHEY (a cura di) *The Translation of Children's Literature,* Clevendon, Multilingual Matters LTD, 2006; G. THPMSON-WOHLGEMUTH, *Il ruolo delle note al Testo nelle traduzioni per l'infanzia in Germania Est*, in S. TONDO, *Nessun Bambino è un'isola. La letteratura per l'infanzia e la traduzione*, Napoli, Grauss Editore, 2007, pp. 127-143; G. LATHEY, *The Role of Transalators in Children's literature. Invisible Storytellers*, London, Routledge, 2010; G. LATHEY, *Translatig Children's Literature*, London, Routledge, 2016.

20 J. LEPMAN, *cit.*, p. 47.

21 *Ivi*, p., 50.

Jella Lepman riesce a trasportare la proposta sulla Mostra Internazionale di libri per Bambini al Pentagono, con il consenso del generale: il progetto è in fase di decollo. Con le ali ai piedi, nelle scarpe militari scomode e con la suola di gomma, sicuramente per il suo progetto Jella Lepman deve lavorare con il Quartier Generale americano. La lettera inviata, forse ora sepolta in qualche archivio a Washington, va citata, nella sua chiara eloquenza di intenti, per comprendere la forza di colei che ha avuto in mente e nel cuore la realizzazione di un meraviglioso progetto umanitario:

> Egregio signore,
> questa lettera le giungerà come una richiesta insolita, per cui confidiamo nella Sua particolare comprensione.
> Stiamo cercando il modo per far conoscere ai bambini tedeschi i libri di altre nazioni. Dopo che la letteratura giovanile di epoca hitleriana è stata tolta dalla circolazione, in Germania i bambini sono rimasti praticamente senza più libri. Anche gli educatori e gli editori hanno bisogno di libri provenienti dal mondo libero per orientarsi […].
> In calce seguiva un lungo indirizzo militare[22]!

Proprio perché «i bambini non hanno colpa di questa guerra»[23], Jella Lepman pronuncia un pensiero che è diventato un credo, un manifesto, nel contemporaneo percorso di lettura per il pubblico dell'infanzia e giovanile, nei punti che seguono: partire dall'idea di base che i libri «sono i primi messaggeri di pace»[24] per i piccoli sottoposti a una formazione nazista e a una censoria selezione; fare una mostra itinerante di questi libri per la Germania e, poi, in altri paesi; scegliere anche libri di sole figure o comunque molto illustrati che aiutino a superare le barriere linguistiche; portare gli editori tedeschi ad ottenere i diritti di traduzione di gran parte di questi libri; chiedere ai bambini di fare disegni e quadri, poiché le immagini parlano una lingua universale e rallegrano i bambini ovunque, perché i bambini sono miracolosamente

22 *Ivi,* pp., 52-53.
23 *Ivi*, p. 52.
24 *Ivi*, p. 50.

dotati di un occhio incorruttibile e quindi perché aprire questi disegni è una infinita scoperta.

Consapevole che il progetto della Mostra Internazionale dei Libri per Bambini sia ancora allo stato embrionale, Jella Lepman è animata da ottimismo e da una forza che si traduce nell'energia di potersi muovere e agire nel Quartier Generale americano dove la vita delle donne è segnata dal confine del filo spinato, da complesse regole che vietano alle donne non scortate di uscire di notte se non con un accompagnatore, da rigidi controlli dei lasciapassare delle automobili «in cerca di passeggere clandestine» perché «l'esercito americano pretendeva da una donna che si procurasse un "amico" per la sera, a meno di non voler restare da sola a casa a sgranar fagioli come Cenerentola»[25].

Impegnata anche nel settore delle pubblicazioni e con l'*Information Control* per il ripristino del servizio radiofonico tedesco, Jella Lepman è artefice anche della scoperta della prima donna, Gabriele Strecker[26], medico, divenuta star radiofonica della zona americana alla quale viene affidato un programma di quattro settimane, alla Radio Frankfurt, poi radio Rundfunk. Passo importante perché si testimoniasse sulle cose dette sulle donne e si considerasse che tra queste molte ancora «non dimenticavano il proprio Fürer»[27].

Jella Lepman descrive la vita al Quartier Generale con sfumature femminili che restano utili per comprendere la vita della donna in uniforme e lo spirito di innovazione che la anima rispetto al rigido regolamento: il desiderio e la sfida di ravvivare la tinta verde oliva con qualche novità, come con la sostituzione della maglietta di stoffa color cachi con una camicetta bianca e di personalizzare l'uniforme; l'abitudine di riempire le tasche di caramelle e dolci da distribuire poi ai bambini affamati; il trasgressivo "contrabbando" dei resti della mensa da offrire poi, infrangendo la regola, oltre alla regolare distribuzione di cibo americano ai tedeschi; la magia della vigilia di Natale del 1945

25 *Ivi*, pp. 53-61;cit., p. 54.
26 Cfr. A. SCARANTINO, *Donne per la pace*, Milano, Franco Angeli Editore, 2006; A. BADENOCH, *Voices in Ruins: West German Radio Across the 1945 Divide*, London, New York, Palgrave Macmillan, 2008.
27 J. LEPMAN, *cit.*, p. 55.

al Quartier Generale quando lei scorge un pianoforte e suona i canti di Natale più famosi, attirando le DP, *displaced persons*[28], impiegate al servizio ai tavoli, in un unico coro, insieme agli americani, in cui la stessa canzone, *Stille Nacht, heilige Nacht,* la celebre *Silent Night*, viene intonata spontaneamente in lingue diverse contemporaneamente - ceco, polacco, ucraino, inglese, etc. - quasi che «tutto quello che aveva diviso le persone fino a poco prima era scomparso e si era realizzato il miracolo del Natale nel suo significato più profondo»[29].

In definitiva, Jella Lepman riporta aspetti della vita di quel tempo quando «una donna tedesca andasse di sera a prostituirsi pur di garantire alla famiglia la sopravvivenza, oppure che un ebreo dei Balcani, a cui era stata gassificata l'intera famiglia, si giustificasse dicendo: «Uno come me in questo paese ha il permesso di fare qualsiasi cosa!», e, soprattutto, quando forte è l'esigenza di «preservare i bambini da simili pericoli»[30].

Con questa missione carica di razionale emotività, Jella Lepman raccoglie le adesioni di diciannove paesi alle venti lettere inviate per la Mostra e per il progetto di procurare un nuovo inizio ai bambini della Germania, di aiutare a educare una generazione di tedeschi in grado di garantire che non si debba mai più temere una terza invasione: Francia, Norvegia, Olanda, Danimarca, Italia, Inghilterra, Svizzera, Belgio le rispondono positivamente alla richiesta di spedire libri per bambini da mettere in mostra: «Che lusso nella Germania del 1946!»[31].

Inizia, così, l'avventura per «promuovere l'intesa tra i popoli attraverso i libri per bambini»[32] e l'iniziale tappa della prima Mostra Internazionale di Libri per Bambini è Monaco, conosciuta come la capitale del movimento nazista ma destinata a essere centro intellettuale della Repubblica Federale, il 3 luglio 1946.

Nel percorso verso l'evento, nella zona americana all'inizio della primavera del 1946, avviene l'incontro con Eleanor Roosvelt, donna cosmopolita, spontanea, umana, intelligente, che subito approva l'idea

28 *Ivi*, pp. 31-32.
29 *Ivi*, p. 58.
30 *Ivi*, p. 61.
31 *Ivi*, p. 63.
32 *Ivi*, p. 68.

di Jella Lepman e alla quale offre aiuto e il cui nome viene pronunciato spesso nella autobiografia.

All'approvazione ufficiale del progetto, nella primavera del 1946, segue la necessaria fondazione di un comitato, il primo che unisce tedeschi e membri delle forze di occupazione, un circolo di persone animate da un sogno comune: «riunire i bambini attraverso un "ponte di libri"»[33]. Espressione di questo moto di libri dalle varie parti d'Europa e di disegni fatti da bambini americani, attraverso il mondo devastato dalla guerra, sono le illuminanti parole di un ragazzo della gioventù tedesca il quale definisce la mostra come «raggio di luce»[34]. I libri raccolti per l'occasione sono l'anima iniziale dei libri collezionati dalla *Jugendbibliothek*.

La Mostra procede a Francoforte, 1 ottobre 1946, e a Berlino, 6 dicembre 1946.

Donna inarrestabile nella sua missione: guida la sua jeep, svolge ruoli che lei definisce di Machiavelli al femminile, sogna di tramutare la Mostra in Biblioteca, ottiene il sostegno della Sezione Umanitaria della Fondazione Rockfeller che la invita ad andare a New York per un ciclo di conferenze sul suo progetto e, in seguito, le offre una donazione per la Biblioteca internazionale per Ragazzi a Monaco.

In volo diretto della American Airways, da Monaco a New York, Jella Lepman sente, oramai, che il seme della conoscenza attraverso i libri per bambini ha messo radici. Tutto il suo progetto comincia ad attrarre l'attenzione e la partecipazione in Europa e non solo: ad esempio, come tirocinante bibliotecaria inviata dall'UNESCO, l'indiana Shakuntala Bhatawdekar della famosa Biblioteca di New Delhi.

Suggestiva e svelante, significativa per noi oggi, l'avventura nell'area asiatica quanto a libri internazionali per ragazzi, che conferma le idee di Jella Lepman sulla conoscenza del mondo attraverso i libri dell'infanzia e sui pregiudizi locali e sulle ideologie che restringono il campo di esperienza e che fanno molto riflettere. Infatti, *Storia di Babar l'elefantino* di Jean de Brunhoff e i racconti delle mucche

33 *Ivi*, p. 70.
34 *Ivi*, p. 49.

canterine americane, le tradizionali *Cowboy Songs* e *Frontier Ballads*, non possono essere incluse nella bibliografia perché, nelle parole di Shakuntala Bhatawdekar «I bambini indiani non crederanno mai a un elefante parlante. Non lo conoscono mica soltanto dal giardino zoologico come i vostri bambini … In India le mucche sono animali sacri e inoltre non cantano»[35].

Questo quello che noi, oggi, dobbiamo a Jella Lepman: il resoconto autobiografico di una complicata cooperazione. Ecco la partecipazione del filosofo ebreo da Gerusalemme, Martin Buber, e la voce di Momoko Ishii di Tokio, premiata per la pubblicazione di *Nonchan viaggia su una nuvola*, in procinto, al tempo di Jella Lepman, di pubblicazione da parte di un editore tedesco di libri per l'infanzia e che grazie a lei leggiamo: in che modo effettivamente si possa comunicare la qualità magica del fiore del ciliegio per i bambini giapponesi che non danzano lo Schuhplatter, tradizionale ballo bavarese[36].

Ci vuole una base comune nel rispetto delle diversità e non è semplice. La traduzione e lo spazio alla illustrazione e ai disegni dei bambini sono altri importanti aspetti che Jella Lepman ha contemplato e anticipato, insieme alle lingue straniere e al pensiero orientato alle questioni attuali ancora delle appartenenze locali di storie, lingue e culture, in un mondo che è confluito, ora e che Jella Lepman percepiva, già quasi procedendo verso la glocalità. Ecco la sana adulta sinergia necessaria, tutt'oggi: scrittori, illustratori, editori, librai, educatori, insegnanti di arte, psicologi, psichiatri, rappresentanti dell'industria dei mass media, come cinema, radio, televisione, eccetera.

Tra i massimi contributi, il messaggio indimenticabile del delicato e lucido Presidente di un convegno successivo: il filosofo spagnolo, Professore Ortega y Gasset, docente a contratto all'Università di Monaco, angelo custode del progetto di Jella Lepman, autore della conferenza intitolata «Il paradosso della pedagogia e l'ideale di un'educazione creatrice di miti» che, ancora, chi come me lavora nel settore della *children's literature* legge, rilegge:

35 *Ivi,* p. 179.
36 *Ibidem.*

… Noi partiamo dall'idea che il nostro mondo adulto sia qualcosa di definitivo; e così come il fanciullo si muove insicuro attraverso questo nostro paesaggio, consideriamo l'infanzia una tappa inferma, difettosa, che la vita umana attraversa per giungere alla maturità. Accade così sempre che la maturità gravita sull'infanzia opprimendola, amputandola, deformandola. […] Vorrei tuttavia solo ricordare che la maturità e la cultura non sono creazioni né dell'adulto, né del saggio, bensì del fanciullo e del selvaggio. […] L'uomo migliore non è quello che è meno fanciullo, semmai il contrario: colui che alla soglia dei trent'anni si trova accumulato nel suo cuore il più splendido tesoro dell'infanzia. Per questo Platone ci dice che non dobbiamo lasciar morire il fanciullo che abbiamo dentro di noi. […] In tal senso la maturità non è un'eliminazione, bensì un'integrazione dell'infanzia. […] Il canto del poeta e la parola del saggio, l'ambizione del politico ed il gesto del guerriero sono sempre echi adulti di un incorreggibile fanciullo prigioniero[37].

Dopo l'indimenticabile discorso di Ortega y Gasset, segue la tappa fondante che tutt'oggi conduce a Jella Lepman: 18 novembre 1951, l'approvazione unanime della costituzione dell'*Organizzazione Internazionale per la Letteratura Giovanile*, dell'*International Board on Books for Young Readers - IBBY* - ufficialmente fondato nel 1952, con casa e sede stabile a Zurigo, organizzazione che nella nostra contemporaneità manifesta sempre e ancora la sua vitalità, con l'istituzione, anche di quello che viene battezzato come il piccolo Premio Nobel, *Hans Christian Andersen Award*, e altre importanti iniziative del settore.

A questo punto della sua avventura Jella Lepman riflette sui cambiamenti:

Il paese delle meraviglie ora si chiamava Germania. […] «Come ci si sente ad essere *Alice in Wonderland?*», mi chiese uno dei miei visitatori inglesi. La sua ironia era evidente. Se osservavo la situazione in modo obiettivo e senza farmi illusioni, […] continuava ad esserci quel che d'imponderabile – lo spirito del tempo – ed esso sovente più che uno spirito mi pareva un fantasma[38].

37 *Ivi*, pp.182-183.
38 *Ivi*, p. 187.

Seguono altre fasi importanti, come i viaggi a Istanbul, Beirut, Teheran, nei luoghi dove ci sono bambini i cui volti segnalano un'infanzia negata.

3. Si giunge alle ultime riflessioni scritte di Jella Lepman sul finire della sua auotobiografia. La ritroviamo di nuovo in volo, come all'inizio del testo, non su un *Flying Fortress* del tempo di guerra ma su un *Caravell*, non seduta sul diabolico sedile anatomico ma su una poltrona imbottita, e non in compagnia del colonnello americano in uniforme che le aveva domandato, all'inizio della missione, *Le piacerebbe di più diventare un uomo o una donna?*. A questo quesito, ora, Jella Lepman trasbordante delle esperienze accumulate sui bisogni e sulle sofferenze umane del dopoguerra, in volo sopra la terra del Tigri e dell'Eufrate, offre risposte con espressive considerazioni, intinte di quel sano realismo fantastico che la con cui si è sempre mossa:

> La Biblioteca Internazionale per Ragazzi e l'Organizzazione Internazionale per la Letteratura Giovanile oramai non erano più sogni, erano istituzioni solide e forti. Neanche la miopia e l'ottusità di incorreggibili burocrati era riuscita a cambiare il corso degli eventi. Già in molti angoli della terra i bambini tenevano in mano gli stessi libri e s'incontravano su un ponte di libri. Era solo un inizio, ma le cui possibilità sembravano illimitate. Prima il mondo del dopoguerra, adesso i paesi in via di sviluppo e un giorno, chissà, una spedizione sulla Luna! La Luna aveva sempre interessato i bambini, quindi non era che una conclusione logica …[39].

Tra il mondo del dopoguerra e quello dei paesi in via di sviluppo fino ad oggi la *IBBY* di Jella Lepman continua ad operare in luoghi di estrema difficoltà e alla luce delle iniziative in atto nel mondo non si può che ricordare questa voce di donna ebrea tedesca, cosmopolita, insieme alle sue pagine e ai suoi ideali ancora validi che fanno da monito al lettore di oggi.

39 *Ivi*, pp. 200-201.

Indimenticabili le sue parole di donna che, pur operando per la ricostruzione post-bellica militare americana in Germania, non tradisce il sentire e la percezione al femminile:

...fui invitata ad una conferenza stampa nella sede amministrativa del governo militare a Francoforte. […] La sala principale era decorata con mazzi di fiori in vasi d'ufficio. Mi prudevano le dita da tanto avrei voluto sistemarli meglio, liberandoli dalla loro rigida disposizione[40].

E' un orientamento del pensiero tendente alla massima sostenibilità nella incontaminata relazione con la bellezza dei fiori, della primavera, della nascita:

Ah, che primavera quella del 1946 nella Germania post bellica! Sembrava la quintessenza della tanto celebrata stagione. Improvvisamente nei campi di macerie iniziarono a crescere i fiori. Mai prima di allora avevo visto fiori del genere e mai più ne rividi in seguito. «Erbacce», sentenziò qualcuno che mi era accanto quando li scorsi. L'avrei voluto scuotere con violenza. Neppure i bambini osavano cogliere quelle preziosità, anche se prudevano le dita dalla voglia di farlo. Ma quelle dita non erano più irrigidite dal freddo e il vento di marzo giocava tra i loro capelli[41].

Il segno di questo sogno realizzato resta impresso nelle pagine del testo autobiografico: *Die Kinderchbrücke*, 1964 / *A Bridge of Children's Books*, 1964 / *La strada di Jella. Prima fermata a Monaco*, 2009 / *Un ponte di libri*, 2018 indicano una vertiginosa storia di vita e un enorme progetto per l'umanità datato ma ancora vivo, attivo. Le varianti editoriali indicano i cambiamenti epocali e manifestano l'universalità del discorso di Jella Lepman nel tempo, dal post-nazismo all'epoca globale, dinnanzi alle minacciose tendenze nazionalistiche e antieuropeistiche che ancora purtroppo contemplano la denazificazione e richiedono una forte azione a favore di donne e bambini:

40 *Ivi*, p. 66.
41 *Ivi*, p. 70.

Jella Lepman realizzò il suo sogno e il suo impegno per dare visibilità all'infanzia attraverso un'attenzione internazionale il cui campo di azione è la relazione fra il libro e i bambini[42].









4. Nel tempo, nel rinnovarsi ininterrotto di libri destinati al pubblico infantile e giovanile, si contempla, proprio e grazie a Lepman, l'esplosione dei picturebook, soprattutto a partire dalla seconda metà del Novecento[43]. La consapevolezza dell'importanza della visualità e l'ampliamento di questo campo di ricerca – come i famosi progetti quali la *European Picture Book Collection* (EPBC) e il corso della European School Education Training (ESET) – sono pertinenti alle ancora attuali idee di Jella Lepman: «the function of literature in increasing understanding between nations and particularly the young – as indicated by the title of her book, *Die Kinderbuchbrücke [A Bridge of Children's Books]*»[44].

Dal 1952, quando Jella Lepman fondò la *IBBY (International*

42 E. BESEGHI, *La lezione di Jella Lepman*, in J. LEPMAN, *La strada di Jella. Prima fermata Monaco*, Sinnos, Roma, 2009, pp. 186-188, cit. p. 188.
43 Cfr. P. NODELMAN, *Words about Pictures: The narrative art of children's picturebooks*, Athens, London, University of Georgia Press, 1988; J. DOONAN, *Looking at Pictures in Picture Books*, Stroud, Thimble Press, 1993; M. NIKOLAJEVA, C. SCOTT, *How Picturebooks Work*, London, New York, Routledge, 2001.
44 P. PINSENT, J. HARDING (ed.) *What do you see? International Perspectives on Children's Book Illustration*, New Castle Upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, 2008, p. 1.

Board on Books for Young People) la ricerca scientifica in questo ambito conserva viva la focalizzazione sulla «diversity of possible perspectives on the illustrations of children's books» […] e considera «its potentials as a space for cultural dialogue and exchanges», nella convinzione che «illustrations are themselves histories of art and style arising from cultural tradition, and […] enable us to traverse boundaries and dissolve barriers»[45].

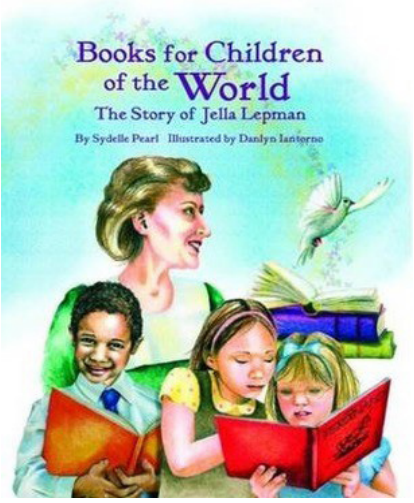
Il dissolvimento delle barriere può essere individuato nell'ampliamento delle competenze e delle conoscenze che dai percorsi di *visual and verbal literacy* derivano:

> Nel Ventunesimo secolo … l'idea di libro come forma "chiusa" è destinata a scomparire. I libri sono solo una parte delle esperienze multimediali rivolte al mercato dell'infanzia. Sono circondati da film, video, riscritture, 'prequels', 'sequels', diari, serie tv con nuovi episodi, produzioni di serie televisive … Tutto ciò è parte di un "evento" che in maniera riduttiva si chiama "testo". Fin dall'inizio, la letteratura per l'infanzia (forse in maniera più ovvia che per altre forme letterarie) è stata oggetto di tutto questo – adattamento, rielaborazione, assimilazione – e allo stesso tempo è stata stimolata dalla creatività degli autori, e da fattori commerciali … La letteratura per l'infanzia ha inglobato forme orali, fiabe, favole, leggende (naturalmente con implicazioni internazionali) e libri illustrati … da sempre oscilla tra cultura alta e cultura popolare … i nostri testi si trovano in letteratura, nelle arti grafiche, nelle scienze della comunicazione ...[46].

Non è sorprendente che proprio della storia di Jella Lepman, la sua biografia, sia trasposta in una versione picturebook che consente l'ingresso nello spazio aperto del testo ai lettori/spettatori di tutte le età di questa meravigliosa storia: *Books for Children of the World. The Story of Jella Lepman*:

45 *Ibidem*.

46 P. HUNT, *Conversazione di Peter Hunt con Elena Paruolo*, in E. PARUOLO, *Le letterature per l'infanzia*, Roma, Aracne, 1205, pp.167-208; p. 178.



One December night in 1946 a woman named Jella Lepman sat on the steps of the International Exhibition of Children's Books in Berlin. The wind blew her hair all around and rustled the pages of the book on her lap, but Jella did not seem to notice. She was thinking about the children who waited in long lines to climb up the steps into the big room to see the books[47].

Una notte di dicembre del 1946 una donna di nome Jella Lepman sedeva sui gradini dell' Esposizione Internazionale dei Libri per Bambini a Berlino. Il vento le soffiava i capelli tutto attorno e sfogliava le pagine del libro che aveva in grembo, ma Jella non sembrava accorgersene. Pensava ai bambini che aspettavano in fila per salire i gradini nella grande sala per vedere i libri[48].

Questa l'apertura della narrazione nel formato picturebook della vita di Jella Lepman del suo progetto di guidare a una profonda comprensione di ciò che accomuna tutti i popoli e contribuisce a creare una migliore e duratura intesa mondiale e sempre fondata sulla certezza di quanto sia necessario partire da *kinder sehen unsere welt*, da *how children see our world*, da *come i bambini vedono il mondo*[49].

47 S. PEARLE, *Books for Children of the World. The story of Jella Lepman*, Ill. D. IANTORNO, Gretna, Louisiana, Pelican Publishing, 2007, p.5.
48 Traduzione mia.
49 J. LEPMAN, *Kinder sehen unsere Welt*, Ullstein, Verlag, 1971; J. LEPMAN, *How children see our world: words and pictures from thirty-five countries*, New York, Avon Books, 1972; J.

BIBLIOGRAFIA

ARENDT H., *La lingua materna. La condizione umana e il pensiero plurale*, Milano, Mimesis, 2019.

BADENOCH A., *Voices in Ruins: West German Radio Across the 1945 Divide*, London, New York, Palgrave Macmillan, 2008.

E. BESEGHI, *La lezione di Jella Lepman*, in J. LEPMAN, *La strada di Jella. Prima fermata Monaco*, Sinnos, Roma, 2009, pp. 186-188.

DOONAN J., *Looking at Pictures in Picture Books*, Stroud, Thimble Press, 1993.

DUCCIO D., *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1995.

GILMORE L., *Autobiographics: A Feminist Theory of Women's Self-Representation*, Ithaca, Cornell University Press, 1994.

HELLER Á., *La memoria autobiografica*, Roma, Castelvecchi, Lit Edizioni Srl, 2017.

HUNT P., *Conversazione di Peter Hunt con Elena Paruolo*, in E. PARUOLO, *Le letterature per l'infanzia*, Roma, Aracne, 2015, pp.167-208.

LATHEY G. (ed by) *The Translation of Children's Literature*, Clevendon, Multilingual Matters LTD, 2006.

LATHEY G., *The Role of Transalators in Children's literature. Invisible Storytellers* , London, Routledge, 2010.

LEPMAN, *Come i bambini vedono il mondo*, Milano, Garzanti, 1975.

LATHEY G., *Translating Children's Literature*, London, Routledge, 2016.

LEPMAN J., *How children see our world: words and pictures from thirty-five countries*, New York, Avon Books, 1972.

LEPMAN J., *A Bridge of Children's Books. The Inspiring Autobiography of a Remarkable Woman*, a cura di Edith McCormick, Dublin, The O'Brien Press, 2002.

LEPMAN J., *Come i bambini vedono il mondo*, Milano, Garzanti, 1975.

LEPMAN J., *Die Kinderchbrücke*, Frankfurt, S. Fischer Verlag, 1964.

LEPMAN J., *Kinder sehen unsere Welt*, Ullstein, Verlag, 1971.

LEPMAN J., *La strada di Jella. Prima fermata a Monaco*, a cura di Ilaria Piperno, Sinnos Editrice, Roma, 2009.

LEPMAN J., *Un ponte di libri*, Tr. e a cura di A. Patrucco Becchi, Roma, Sinnos, 2018.

MOEBIUS W., *Introduction to picture books codes*, in Hunt P. (ed), *Children's Literature the Development of Criticism*, London, Routledge, pp. 131-147, 1990.

NIKOLAJEVA M., SCOTT C., *How Picturebooks Work*, London, New York, Routledge, 2001.

NODELMAN P., *Words about Pictures: The narrative art of children's picturebooks*, Athens, London, University of Georgia Press, 1988.

PATRUCCO BECCHI A. (a cura di) *Nota della curatrice*, in LEPMAN

J., *Un ponte di libri*, Tr. A. PATRUCCO BECCHI, Roma, Sinnos, 2018, pp.13-15.

PEARLE S., *Books for Children of the World. The Story of Jella Lepman*, Ill. D. IANTORNO, Gretna, Louisiana, Pelican Publishing, 2007.

PINSENT P., HARDING J. (ed by) *What do you see? International Perspectives on Children's Book Illustration,* New Castle Upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, 2008.

RAABE C., *Incoraggiare al cambiamento*, in LEPMAN J., *Un ponte di libri*, cit., pp. 5-7, 2018.

SCARANTINO A., *Donne per la pace*, Milano, Franco Angeli Editore, 2006.

THOMSON-WOHLGEMUT G., *Il ruolo delle note al Testo nelle traduzioni per l'infanzia in Germania Est*, in TONDO S., *Nessun Bambino è un'isola. La letteratura per l'infanzia e la traduzione*, Napoli, Grauss Editore, 2007, pp. 127-143.